

Prima guarigione: anziana lascia il San Paolo

È una donna del gruppo di turisti lombardi che erano stati scoperti positivi al Covid-19 nell'albergo Bel Sit di Alassio

Luisa Barberis
Luca Rebagliati

L'ospedale San Paolo di Savona mette a segno il primo successo nella lotta al coronavirus. È stata dimessa nel pomeriggio di sabato la prima paziente, 74 anni, curata per oltre due settimane nel reparto di Malattie Infettive dell'ospedale cittadino, dopo che

Era entrata in ospedale il 29 febbraio e sabato pomeriggio ha potuto tornare a casa

La Asl ha disposto l'assunzione di 4 nuovi anestesisti in aiuto ai colleghi stremati

era risultata positiva al test del tampone. La donna, un'anziana turista lombarda, sta bene e ha potuto fare rientro nella sua casa, buttando alle spalle la terribile infezione Covid-19.

Era arrivata in Riviera lo scorso 11 febbraio, insieme a una comitiva proveniente

IL BOLLETTINO DELL'ASL2

Ieri nessun decesso, dodici ricoveri in più ma calano le quarantene

Nessun deceduto, ieri, in provincia di Savona, anche se resta consistente il numero di persone positive e ospedalizzate negli ospedali dell'Asl 2.

Secondo l'ultimo rapporto della Regione, i contagiati in Liguria sono 524 (90 in più rispetto a sabato), gli ospedalizzati 319 (44 in più), i deceduti sono saliti a 33 (+6).

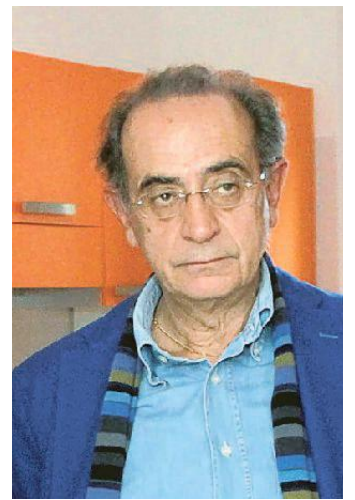
Nella provincia di Savona, risultano 52 persone ricoverate di cui 12 in terapia intensiva. Si tratta di 9 malati in più ricoverati in ospedale, mentre il numero di soggetti in intensiva resta invariato. Le persone in sorveglianza attiva sono complessivamente 1609 in Liguria. Di questi, 319 si trovano nel territorio dell'Asl 2, numero ridotto di ben 55 unità rispetto alla giornata di sabato. Per quanto riguarda le chiamate ai numeri di emergenza, dalle 17 di sabato alle 17 di ieri, gestite dal 118 di Savona, sono state 270. A livello regionale il numero complessivo di chiamate al 112 sono state 4.288. —

dalla zona rossa di Castiglione d'Adda e Codogno per svernare in un albergo di Alassio, ed era stata ricoverata nell'ospedale di Savona negli ultimi giorni di febbraio, subito dopo la scoperta, nello stesso complesso turistico, del primo caso di coronavirus in Liguria. La turista, che lamentava sintomi di affezioni polmonari, era stata ricoverata poche ore dopo l'arrivo dell'esito del test sulla prima paziente "alassina", assieme a due uomini della stessa comitiva, tutti sottoposti al tampone. La donna è subito parsa rispondere positivamente alle cure dei medici e le sue condizioni sono andate via via migliorando, consentendone il ritorno a casa, pochi giorni dopo quello, dal San Martino, della cosiddetta "paziente 0" ligure: una settantaquattrenne di Castiglione d'Adda. Un segnale di speranza in un momento difficile per la Riviera.

La battaglia tuttavia non si ferma. In attesa che anche in provincia vengano ulteriormente aumentati i letti di Terapia Intensiva, la Asl 2 ha già predisposto l'assunzione di quattro nuovi anestesisti che andranno a supportare i colleghi che da giorni lavorano senza sosta. Nel frattempo l'ospedale Santa Maria di Misericordia di Albenga è stato trasformato in un polo specializzato per il Covid, mentre a Savona i letti per la cura dell'infezione sono stati concentrati al settimo piano, proprio vicino alle Malattie Infettive. In queste ore ad Albenga è stata montata la tenda che il personale utilizzerà come spogliatoio e "zona filtro" tra le aree destinate alla cura del virus e le zone esterne. In tutta la regione inoltre è scattato un nuovo protocollo di cura, con più di 20 i pazienti trattati oggi con Tocilizumab, un farmaco sperimentale utilizzato secondo le indicazioni predisposte dall'ospedale Policlinico San Martino per il trattamento dei pazienti affetti da polmonite da Covid-19, con il via libera di Regione Liguria e della task force di infettivologi di Alisa. Il protocollo prevede l'uso del Tocilizumab, un anticorpo monoclonale anti interleuchina 6 utilizzato di norma per l'artrite reumatoide. Da mercoledì sono stati trattati i primi pazienti e ad oggi sono più di 20 le persone trattate con Tocilizumab in tutta la Liguria con iniziali incoraggianti risultati clinici. —



La foto simbolo di una infermiera distrutta dopo il turno di lavoro all'ospedale



CARLO VITTORIO VALENTI
DIRETTORE
DIPARTIMENTO IGIENE MENTALE ASL 2

Vittorio Valenti, direttore Igiene mentale, assiste gli operatori in prima linea «Seguiamo anche i casi in isolamento, il disagio può essere duro da gestire»

«I medici? Forte stress psicologico Così noi li aiutiamo a superarlo»

IL COLLOQUIO

Arianna Codato

La routine che cambia all'improvviso, l'idea di non potere uscire per fare una qualunque cosa che non sia la spesa, il tragitto casa lavoro e, per chi può, la passeggiata con il cane. Tutta Italia si è ritrovata ad affrontare una nuova realtà nata dall'emergenza coronavirus che ha portato a dire addio alle proprie abitudini quotidiane, sul lavoro e, nella socialità, modificando la scelta di restare a casa, nel proprio rifugio sicuro, in un obbligo. Una situazione che mette a dura prova l'equilibrio delle persone, sia nei rapporti familiari, sia e soprattutto con se stessi e nella capacità di reinventarsi.

«Può sembrare strano ma queste settimane di isolamento forzato saranno più complicate per i nuclei familiari piuttosto che per chi è abituato a vivere da solo in casa – spiega Carlo Vittorio Valenti, direttore del dipartimento di Salute mentale e dipendenze Asl 2 savonese - Sembra facile dire "riscopriamo i valori della famiglia e dello stare insieme", ma la realtà è diversa. Non siamo preparati a farlo per davvero. Il tempo che solitamente si passa tutti insieme in una

famiglia è definito dalla routine quotidiana che lascia poco spazio ai rapporti, come a colazione o a cena, perciò le persone che conducono una vita molto attiva corrono il rischio di trovarsi spaesate dalla situazione».

In una società dove si è abituati a comunicare velocemente, ordinare una cosa e riceverla il giorno dopo, decidere di organizzare una serata fuori e poco dopo essere insieme agli amici, scoprire invece di non avere più il controllo del tempo, della propria libertà e dei propri desideri può mettere a dura prova.

«Tra gli effetti più significativi del cambio di abitudini, ci sono le sensazioni che si provano al pensiero di non potersi muovere da casa. Per esempio: se normalmente per alcuni andare all'Ikea non è tra le priorità, è l'idea di non poterci andare a creare disagio. Il proprio spazio vitale si restringe – prosegue il direttore – e a livello psicologico non si è abituati e preparati ad affrontare questa eventualità; questo porta le persone a provare una sensazione di soffocamento e di spaesamento». Una percezione mentale causata da diversi fattori. Basti pensare al cambio dei ritmi non solo fisici ma anche biologici come il rilascio della melatonina che influenza il sonno.

Le persone più a rischio so-

no coloro che hanno normalmente stati d'ansia più elevati e che, in questi giorni, magari seguendo le tante trasmissioni in Tv che parlano dell'emergenza possono aumentare la loro preoccupazione. Ma per tutti la regola base per affrontare al meglio le giornate è la stessa: «Cercare di sviluppare o riattivare interessi come per i film o per la pila di libri accumulata in attesa di avere il tempo di leggere, e soprattutto – prosegue Valenti - provare a occuparsi in maniera e con occhi diversi di chi si ha vicino, dei figli e dei familiari ricreando o scoprendo i rapporti e le relazioni. La curiosità è il modo migliore per gestire il periodo che si dovrà passare in casa, domandandosi, in positivo, come andrà e procedendo di conseguenza».

Consigli e attenzioni che gli esperti del dipartimento di Salute mentale, già dai primi giorni, hanno applicato, seguendo e supportando i casi di persone poste in isolamento. «Abbiamo attivo un servizio per cui contattiamo le persone in quarantena; se i nostri operatori percepiscono un innalzamento del disagio subentra il richiamo da parte dei nostri psicologi per aiutarli a superare il periodo – prosegue Valenti - Così come è necessario un servizio di supporto per i tanti operatori coinvolti in prima linea in questa

«La regola base per non sentirsi soffocare è seguire i propri interessi e riscoprire le persone che ci sono accanto»

emergenza, dal medico di famiglia agli infermieri e dottori, lo stress psicologico che si trovano ad affrontare sui diversi fronti può essere difficile da gestire».

Diverso il discorso per le persone seguite normalmente dal dipartimento di salute mentale.

«I pazienti meno gravi possono avere una prima reazione drastica che rasenta la negazione degli accadimenti, e il rischio è che poi il sistema di autodifesa che hanno messo in campo non funzioni, provocando uno stato di angoscia che si potrebbe presentare prepotente, più difficile da gestire. Ma un altro problema è l'aver dovuto rallentare il lavoro nei nostri centri diurni; questo aumenterà l'atteggiamento di chiusura dei pazienti, mentre la socialità è fondamentale per molte persone. In altre situazioni ogni paziente ha le sue caratteristiche e il processo per spiegarci ciò che sta avvenendo è diverso. Ma non riscontriamo emergenze o incremento di ricoveri nel nostro reparto in questi giorni. La preoccupazione più grande è come gestire un nostro paziente contagiato dal coronavirus: ad ora per fortuna non è successo. Tutti i nostri centri sono comunque operativi e grazie anche al contatto telefonico stiamo gestendo la situazione». —